

fra i suoi membri un distinto deputato siciliano, il quale, conoscitore speciale e distintissimo come è della materia, ci forniva di molti particolari; ed io pregherò l'onorevole signor Marchese di voler dare egli stesso alla Camera quelle nozioni rispetto al concorso della Sicilia, che egli indicava alla Commissione. Questo pure servirà grandemente a chiarire lo stato delle cose, abbreviando così la discussione.

MARCHESE. Continuo ben volentieri gli schiarimenti relativamente alla Sicilia, a cui appartengo, per dimostrare come bene si avvisava la Commissione nel credere che anche l'industria siciliana nell'esposizione di Firenze sarebbe stata convenevolmente rappresentata, e che anche per la Sicilia lo scopo politico dell'esposizione sarebbe pienamente raggiunto.

Diffatti posso assicurare sinceramente alla Camera che, come si ebbe in quelle provincie l'annuncio che una esposizione si sarebbe fatta in Firenze, che prendeva il carattere di esposizione italiana, il popolo siciliano, entusiasta per le cose belle e grandi, e quindi per le glorie italiane, accolse con grande piacere questa notizia.

Parecchi distinti cittadini altamente apprezzando l'importanza economica, industriale e politica di tale esposizione, l'istituto d'incoraggiamento e le società economiche sin dal primo annuncio se ne occuparono di proposito, talmentechè furono in tutte le provincie bene organizzati i Comitati provinciali, si sono fatte delle sufficienti reclutazioni di prodotti industriali e di belle arti, e si prosegue con alacrità per accrescersi il numero degli espositori.

E per vero, come risulta dal telegramma che si è letto, un sufficiente numero di richieste si sono fatte sinora. Ed io posso assicurare, che, oltre alle provincie di cui si fa cenno in detto telegramma, ho avuto delle speciali notizie dai presidenti e dai segretari degli altri Comitati provinciali, i quali mi assicurarono che delle altre successivamente se ne faranno; talchè, come io diceva, anche la Sicilia sarà convenientemente rappresentata nell'esposizione nazionale in Firenze.

Sono sicuro eziandio che il riavvicinamento, che provoca quest'esposizione, dei Siciliani coi fratelli industriosi delle altre provincie italiane, produrrà un grande effetto politico. Sì, un'esposizione italiana in questo primo periodo di novella vita politica sarà un nuovo mezzo per stringere i legami di affratellamento, a cui aspiriamo, con tutte le altre istituzioni, con tutti gli altri espedienti di cui siamo solleciti, e ci occupiamo per compiere l'opera dell'unificazione.

Con questa convinzione adunque io non posso che ripetere quello che ebbi l'onore di assicurare in seno alla Commissione, che l'esposizione italiana in Firenze produrrà i suoi benefici effetti anche relativamente alle provincie siciliane.

PRESIDENTE. Il deputato Macciò ha facoltà di parlare.

MACCIÒ. Non farò preamboli: dirò poche parole.

Di che si tratta oggi, o signori? Si tratta di porgere al Governo i mezzi per dare esecuzione ad una legge approvata dal Parlamento, promulgata dal Re.

Son d'avviso che l'esposizione ordinata dal Parlamento, debba aver luogo, e, per mostrare quanto sia giusto, credo opportuno ricordare alcuni fatti che precedettero l'approvazione della legge del dì 8 luglio 1860.

In Toscana, una legge del 12 luglio 1859 statui che nel settembre di quell'anno si facesse una esposizione di *oggetti d'arte e di manifatture toscane*, a spese del pubblico erario, e che l'esposizione di tre in tre anni si ripetesse. Non dirò come le esposizioni toscane, ora per occasione del Congresso degli scienziati in Firenze, ora per occasione delle esposi-

zioni avvenute in Londra ed in Parigi, fossero quando partecipate e quando anticipate. Dirò, per altro, che l'anno 1860 era l'ultimo dell'ottavo periodo triennale, nel quale una esposizione doveva avvenire, secondo la legge del 1859.

Le condizioni del tempo potevano forse offrire al Governo toscano una facile scusa per licenziarsi dall' eseguire la legge del 1859. Ma il Governo volle si osservasse, ed io credo facesse ottima cosa. Da non ordinare l'esposizione sarebbe derivato economico un danno ed un danno morale, e sarebbe derivato eziandio, a mio avviso, un danno politico. Un danno morale, poichè i mezzi, per cui gli artisti e gl'industriali possono dar saggio del loro ingegno e della loro operosità, vogliono essere adoperati incessantemente e con perseverante sollecitudine. Un danno economico alla Toscana intera e particolarmente a Firenze che sarebbe rimasta priva dei vantaggi materiali che risultano dal concorrere di molte migliaia di persone nel luogo, ove si fa un'esposizione, di quei vantaggi che aveva giusto motivo di aspettarsi in ordine alla legge del 1859. Sarebbe poi derivato un danno politico, dacchè l'indugio avrebbe fatto supporre che le condizioni del paese fossero tali da non permettere il pacifico e regolare svolgimento di tutte le sue forze. I nemici del movimento unificatore della nazione avrebbero detto che tali e sì gravi erano le difficoltà in cui la Toscana versava, da non concedere neppure che si eseguisse ciò che il Governo caduto aveva altra volta per legge prescritto e che, invece di essere condannabile, era degno d'approvazione.

Quindi, ripeto, a parer mio il Governo toscano bene operò ordinando col decreto del 10 marzo 1860 che si facesse nel settembre un'esposizione agraria ed industriale toscana. La Toscana fece anche meglio, allorquando col plebiscito si unì al regno costituzionale di Vittorio Emanuele, e così cooperò alla costituzione del regno italico e dell'unità nazionale.

In queste condizioni undici deputati, nella prima parte della Sessione del 1860, proposero che l'esposizione toscana, prescritta dal Governo toscano, si convertisse in esposizione italiana.

Dalla relazione che accompagnò il progetto di legge presentato da quegli onorevoli deputati, dalla discussione avvenuta allorquando si trattò di prenderlo in considerazione, dalla relazione della Giunta composta dei commissari eletti dagli uffizi, e finalmente dalla discussione avvenuta ai 25 di giugno 1860, risulta che i motivi principali per trasformare in italiana l'esposizione toscana, prorogando alquanto il giorno dell'apertura, furono i seguenti.

Si diceva esser vivo desiderio degl'industriali, ed io aggiungo degli artisti (non potevano dir ciò quegli onorevoli deputati, perchè essi parlavano d'esposizione agraria ed industriale, e quella artistica fu suggerita dall'onorevole Corsi, allora ministro d'agricoltura e commercio), di aver occasione a prendere conoscenza delle opere, dei lavori, dei prodotti rispettivi.

Si diceva essere opportuno di trasformare l'esposizione toscana in italiana, per togliere da ogni mente il pauroso concetto di autonomie, contrarie al sentimento dei Toscani e della nazione intera.

Si diceva essere inoltre opportuna l'esposizione nel 1861, siccome preparativo alla esposizione mondiale che avrebbe luogo in Londra nel 1862.

Si diceva finalmente che bisognava adempire la promessa del Governo toscano e che soltanto era lecito arrecare mutazione nel modo dell'adempimento.

Ora, io domando, sono forse mutate le condizioni in cui fu approvata la legge del giugno 1860? Alcuno dei motivi che